

Cari Ragazzi,

prima di incamminarci nella nostra attività (che non potrà non essere, in questa fase, sperimentale) vorrei condividere con voi alcune considerazioni.

Stiamo vivendo un momento molto difficile, grave e complicatissimo.

C'è un nemico che non conosciamo ancora, che ha la meglio sull'esperienza e l'intelligenza umana e che ha richiesto a tutti, da subito, un forte senso di responsabilità e di comunità.

Nell'immediato, a qualsiasi livello, non c'è stata questa consapevolezza, anzi, abbiamo assistito a comportamenti che hanno palesato l'incoscienza e l'irresponsabilità di alcuni e che, spesso, hanno spinto a decisioni irrazionali dovute alla fretteosità e all'ansia di dare comunque una risposta.

Vorrei sottolineare che, in questo momento, nella situazione che stiamo vivendo, ciò che è importante per tutti noi è la nostra salute; l'educazione e la formazione devono servirci soprattutto a stare uniti, a prendere consapevolezza dei problemi e affrontare questa fase delicata con la prospettiva che, in ogni caso, "passata la tempesta" le cose si rimetteranno a posto, meglio di prima.

La cultura e l'arte in particolare, ora più che mai, devono essere utile strumento per leggere il mondo di oggi, abbracciare la sua complessità, vivere senza affanno le trasformazioni, a partire da quelle digitali, con le quali questa crisi ci sollecita a confrontarci.

A questo proposito vorrei condividere con voi una riflessione dello scrittore Stefano Massini che, fra i tanti messaggi che circolano oggi in rete e sui media, vi invito ad ascoltare in toto su Google (nel corso della trasmissione "Piazza Pulita").

Egli parla di 10 cose che non saranno più uguali quando tutto questo finirà.

Cambia la nostra percezione del mondo considerato fino a ieri come un condominio dove c'è l'attico in cui stanno i *signori* (il G.8) e poi giù, scendendo di piano in piano, fino ad arrivare agli scantinati dove si trova il *terzo mondo*.

Grazie a questo virus, invece, abbiamo imparato che tutti si possono ammalare, sia quelli che abitano a New York sia quelli che vivono in Iran, Corea, ecc.; tutto questo cambierà la nostra idea di mondo e delle sue divisioni.

Quello che Massini vuole sottolineare è che questo tragico evento ci ha resi sempre più consapevoli che la condizione umana è **fragile** e ci ha fatto perdere la **sensazione di onnipotenza** che spesso ha governato il nostro agire.

Noi avevamo la percezione sbagliata di poter controllare il tempo, pensavamo di governarlo a nostro piacimento.

Quando facevamo un ordine su Internet programmavamo il tempo che doveva intercorrere tra il nostro desiderio di possedere qualcosa e il momento in cui il desiderio si sarebbe tradotto in realtà. Dovevano trascorrere poche ore fra l'ordine e la consegna perché il tempo era nelle nostre mani.

Oggi ci troviamo non solo a non avere un tasto da premere per velocizzare questa cosa ma a non sapere, come dice il prof. Galli, epidemiologo, quanto tempo ci vorrà per tornare alla vita normale.

Il tempo non è più nelle nostre mani; è questa una prospettiva nuova, dobbiamo abituarci al fatto che siamo noi ad essere assoggettati a lui e non viceversa.

Capite allora come sia necessario in questo momento essere cauti, riflessivi, affrontare i problemi con la massima tranquillità.

L'idea di una **didattica a distanza** nelle Accademie di Belle Arti appare assai improbabile per la natura stessa della gran parte degli insegnamenti impartiti nelle istituzioni AFAM, la cui peculiarità sono i laboratori. Certamente qualcosa si può fare con le discipline teoriche ma bisogna organizzarsi, non si può improvvisare, della serie "armiamoci e partite".

Nei casi in cui si decida di realizzare la **didattica a distanza**, è importante ricordare che usualmente essa non è la semplice videoregistrazione, più o meno in diretta, di una normale lezione: da una parte dovrebbe prevedere una specifica progettazione che tenga conto dell'assenza dell'interazione non verbale (in aula c'è sempre chi guarda il telefonino, chi si distrae, chi dorme...) e delle diverse modalità di relazione in un ambiente virtuale (è difficile fare domande e dare risposte); dall'altra presenta evidenti limiti nei processi di apprendimento proprio per la loro dimensione individuale e virtuale.

Spesso, lì dove vengono già attuate, sono accompagnate da attività di tutoraggio e continua verifica, con domande e discussioni in chat collettive, per supportare i processi attentivi e attivare quelli di apprendimento relazionale attraverso apposite piattaforme.

Tutte cose che l'urgenza dei fatti non ci consente e sulle quali, peraltro, nelle Accademie e nella nostra in particolare scontiamo ritardi di anni.

Nelle scuole dell'obbligo ci sono dirigenti che non stanno utilizzando la **didattica a distanza** perché crea discriminazioni. Ci sono state madri in lacrime per non essere in grado di seguire i propri figli, famiglie che non hanno un computer e i bambini fanno i compiti con il telefonino, reti che non hanno sufficiente capacità o non raggiungono tutti (in Italia è servito solo un quarto del territorio nazionale).

La **didattica a distanza** non può sostituire quella in presenza, può arricchirla, può integrarla, può diventare una risorsa, fermo restando che il Ministero e le nostre Istituzioni devono metterci nelle condizioni di poterla praticare in maniera diffusa e democratica.

Il MIUR è ben consapevole come a livello nazionale non ci siano gli strumenti adeguati perché il digitale funzioni; In questo quadro, considerando una loro temporanea attivazione straordinaria e emergenziale, anche in forma incompleta e parziale, è bene precisare che tutte le attività di **didattica a distanza** sono volontarie e non possono essere imposte.

Sono stati perciò adottati provvedimenti e decreti con cui si ribadisce che nessuno sarà penalizzato per le attività didattiche e curriculari perse.

Allora perché agitarsi: "si perde il semestre", "slitta la sessione di laurea", "non si può partecipare ai concorsi".

Cari ragazzi l'Italia si è dovuta letteralmente fermare.

Gli antichi Greci avevano due parole per indicare il tempo che suddividevano in **Kairos** e **Kronos**. Il primo indicava il tempo qualitativo: il tempo giusto, il tempo opportuno, il momento propizio; il

secondo era la durata quantitativa, sequenziale, il tempo che scorre segnato dalle lancette dell'orologio.

Per noi oggi quest'ultimo si è dovuto fermare ma non vogliamo fermare il primo e, nonostante difficoltà e intoppi, vivere le nostre esperienze nel modo giusto, come opportunità. E' dalla scelta fra **Kairos** e **Kronos** che dipende l'ansia con cui viviamo il nostro tempo.

Voglio concludere con un pensiero di *Haruki Murakami*, scrittore e accademico giapponese:

*Quando la tempesta sarà finita probabilmente non saprai neanche tu come hai fatto ad attraversarla e ad uscire vivo. Anzi, non sarai neanche sicuro se sia finita per davvero.*

*Ma su un punto non c'è dubbio. Ed è che tu, uscito da quel vento, non sarai lo stesso che vi è entrato.*

Prof.ssa Anna Maria Lifonso